

→ **Il leader Pd** indica al premier le strade per la crescita: politiche ambientali e nuove energie

→ **La ministra Fornero** chiude la polemica: «Caduta in una trappola giornalistica»

Bersani a Monti: si riparta dalla questione sociale «Art.18? Da matti»

Bersani incontra Monti: «Abbiamo illustrato le nostre priorità: occupazione e crescita». **Alla Fornero:** «È da matti toccare l'articolo 18». **La ministra frena,** «caduta in una trappola giornalistica».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Roba da matti» questa storia di voler mettere mano all'articolo 18. «Il governo lo capirà, lo dovrà capire. Altrimenti...». Pier Luigi Bersani è tranchant sull'ultima durissima polemica, aperta dal ministro Elsa Fornero, mentre parla in occasione del brindisi dei fine anno con il gruppo Pd alla Camera. «Non avevo e non ho nulla in mente in particolare sull'articolo 18», ma solo aprire «la possibilità di discutere», sembra rispondere a distanza la ministra ospite di Porta a Porta. È caduta in una «trappola giornalistica», spiega, e confessa di essere stata «un'ingenua» parlando con il Corriere della Sera. «Bene - commenta a caldo il segretario poco dopo aver incontrato il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi - perché è positivo che si cerchi di capire quali sono le priorità».

L'AGENDA PD

Priorità di cui Bersani ha parlato per oltre due ore con Mario Monti al quale ha chiesto misure per la crescita e l'occupazione indicando i due settori di intervento: «Politiche ambientali e nuove energie porterebbero nuova occupazione e crescita del Pil, mentre un allentamento del patto di stabilità permetterebbe ai Comuni di far partire piccole e medie opere con investimenti in

grado di creare lavoro». Monti ha ascoltato, preso appunti, convenuto sulle priorità. «Nel governo - dice Bersani - c'è consapevolezza della pesantezza di questa manovra e della necessità di mettere al primo posto misure per la crescita e le riforme». Dal Pd è arrivata «disponibilità» al confronto sulla riforma del mercato del lavoro, «purché si parta dai problemi concreti», che di certo non sono rappresentati dall'articolo 18. «Qualcuno in giro pensa che licenziando si crei meglio lavoro. È un'assurdità e non credo sia nelle intenzioni del governo», aggiunge il leader Pd lasciando Palazzo Chigi e spiegando di ritenere «utile» l'incontro con il premier con il quale oltre allo scambio di auguri c'è stato anche uno scambio di opinioni sui «passi compiuti» e quelli «da compiere». Bersani, in sostanza, ha ripetuto a Monti quanto già detto ai deputati: «Avremo un anno di recessione, ormai è chiaro e partiamo

Le riforme

«Per farle, nessuna cabina di regia con Alfano e Casini»

da livelli già bassi di occupazioni e redditi. Bisogna focalizzarsi sulla grande questione sociale. L'Italia non si salva senza cambiamento e coesione». Il problema, dunque, «non è quello di rendere più facili i licenziamenti, ma quello di far entrare i giovani nel mercato del lavoro».

Altro compito ad alto rischio: mandare in porto le riforme con questi equilibri parlamentari, «sia con i partiti che appoggiano il governo sia con gli altri». Nessun problema «ad incontrare Alfano e Casini», dice Ber-



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani

sani, per decidere l'agenda di riforme «sulla quale le forze politiche devono impegnarsi e poi far lavorare i gruppi parlamentari», ma nessuna cabina di regia, «il regista c'è già...». In parlamento, «quello il luogo», si può partire subito, con «riduzione dei parlamentari, legge elettorale, superamento del bicameralismo perfetto e riduzione dei costi della politica». Quanto ad un presunto «patto segreto», avanzato ieri da un quotidiano dopo il lungo colloquio tra il segretario del Pd e quello del Pdl l'altro giorno al Quirinale, Bersani taglia corto: «Per favore non si favoleggi. Ero seduto vicino ad Alfano e abbiamo parlato un po'».

Meglio chiarire, ogni volta, sem-

bra il messaggio ai parlamentari Pd, perché «abbiamo garantito fedeltà e lealtà, ma anche trasparenza e verità. In una situazione del tutto nuova, in cui il Parlamento avrà una funzione relevantissima, il nostro compito è creare una cosa più difficile, un meccanismo di contatto e informazione molto puntuale perché la nostra gente deve capire cosa stiamo facendo». E se la scelta di appoggiare Monti «è stata capita in nome del Paese», adesso si «spezzerà in 10-20 altre scelte e ogni volta avremo il problema di comprensione e dialogo con la nostra gente, come partito e come gruppo» perché la manovra non sarà l'unica pillola amara da mandare giù. ♦

Foto Mauro Scrobogna / LaPresse